



pina 1956 ansaldo campi

I primi giorni

1956: non so più il giorno, avevo 20 anni e sono stata assunta all'Ansaldo di Campi.

Dai 18 ai 20 anni avevo lavorato con contratti di prova, qualche mese, come dattilografa. Era morto mio padre e al suo posto mi avevano assunta. Lui, nella fabbrica, aveva passato la vita dai 14 ai 50 anni, aggiustatore, credo si chiamasse la sua mansione.

Avevo voluto andare a Campi perché nella sede di Carignano mi chiedevano comportamenti per me impossibili: vestirmi bene, mettermi in fila per andare dal Direttore a fargli gli auguri.

Io volevo morire perché avevo dovuto lasciare la scuola e non sapevo immaginare una via di uscita.

la classe operaia

La classe operaia non capiva Pasolini, ma io aspettavo i suoi film e i suoi articoli e capivo e mi bastava e capivo anche gli operai che avevano ragione a non capire Pasolini... Ora so che devo ringraziare il padre Ansaldo che mi ha salvato la vita, costringendomi ai suoi programmi nucleari vissuti da me come distruttivi e che tali sono e restano...

A quei trenta anni torno sempre e penso a loro, gli operai nel reparto "spedizioni" e la loro perizia, coraggio, onestà, conoscenza dei conflitti irrimediabili.

E poi c'eravamo noi, le donne impiegate e operaie del piccolo gruppo dentro il Consiglio di Fabbrica a parlarci, ad essere, provando, "compagne".

il sindacato

1970-1976: "Operai, impiegati uniti nella lotta", i cortei contro i crumiri, la "rivoluzione", la "felicità". Non importa se fu una grande illusione.



l'ambiente, la fabbrica
Ferro, bakelite, epoxal,
gomma, vetro,
"chi non chiude la porta è bello".

Trucioli sotto le scarpe,
fuoco blu negli occhi,
tra le lamiere,
tubi, gomiti,
carcasce,
gli operai
hanno dato tutto.

Sono fagottini in tuta
occhi arrossati,
costruiscono
pezzi di giocattoli
per ciclopi,
muiono tra resine
misteriose.

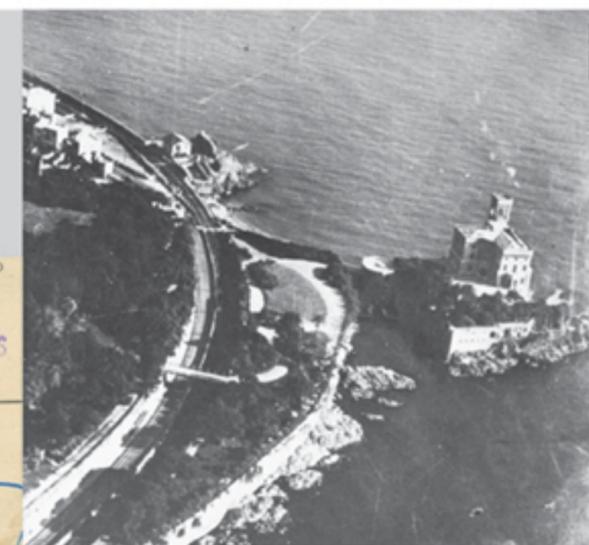
Il ciclope si è disintegrato;
gli omini blu
stanno intorno
al suo giocattolo rotto.

Piove sulla ruggine,
spruzza le vasche
degli acidi;
è diversa e gonfia la primavera.

La solitudine del ciclope
accecato
si è frantumata
in omini sperduti.

Non partoriremo più
frammenti di solitudine.
Non costruiremo più
pezzi di giocattoli inutili.
Inventeremo la pioggia sull'erba
per la pelle delicata
di piedi amorosi
di ciclopi teneri.

gabriella 1956 italsider



I primi giorni

Gli operai erano giudicati incapaci di amministrarsi un intero mensile, perciò la paga veniva erogata in due tempi: l'acconto a fine mese e il saldo a fine quindicina successiva. Così mi spiegò il Ragioniere Capo, accompagnandomi alla mia scrivania nel grande ufficio risuonante del ritmo ossessivo delle calcolatrici Ferraris Comptometer, sottoposte alle martellanti pressioni degli impiegati curvi sulle dodici file di tasti, che a seconda della posizione impostata con le mani, eseguivano le quattro operazioni.

C'erano ventidue scrivanie con l'incavo a destra per collocare la Ferraris Comptometer: nessuno dei ventidue operatori era mancino. Gli uomini, in camicia, indossavano le mezze maniche nere, le cinque donne indossavano il grembiule nero. Tutti si impegnavano a testa china per finire la liquidazione per primi.

Seppi poi che gli uomini percepivano una retribuzione più alta delle donne con le stesse mansioni. La mia presentazione non è stata causa di interruzione o di saluti a mano tesa, solo un cenno con la testa.

il sindacato

Alcuni giorni dopo l'assunzione un signore mi fermò al varco della cancellata di Palazzo Bombrini. Aveva in mano un elenco di nomi e con un gesto poco più che indifferente e un «come ti chiami» mi spuntò dall'elenco e mi consegnò una tessera cogliendomi assolutamente impreparata. Era il sindacalista Santi della Cisl, mi dissero poi alcuni colleghi senza altri commenti, né io feci domande.

Per anni non avevo avuto occasione, né apparente necessità, di incontrare un membro della Commissione Interna che aveva un suo ufficio, come il Cappellano, un po' in disparte. L'Azienda rispondeva ad ogni mia necessità.

Mi ci volle quasi un decennio per rompere lo schermo e confrontarmi con "la vita" e quindi per cogliere il significato di quella tessera.

l'ambiente, la fabbrica

A Cornigliano sono nata nel 1936, mamma usciva di casa con l'accappatoio e mi portava in braccio per via S. Giovanni D'Acri fino ai Bagni "Costanza", appena oltre il varco sotto il terrapieno della ferrovia. La spiaggia era grande, di sabbia grigia, e correva lunga, dal Lido a costeggiare la pietraia dei binari, interrotta a tratti da alcuni scogli, fino all'insenatura di Castello Raggio.

Vent'anni dopo respiravamo con i cornigliesi l'aria inquinata dalla polvere della siderurgia, mescolata all'offerta di svago e cultura confezionata nel prestigioso teatro allestito e arredato con la firma di Carmi: attività-immagine voluta, curata e trasmessa a piene mani dall'Azienda.

Entrai a far parte della Compagnia Filodrammatica del Dopolavoro Aziendale: recitavamo le commedie di Castaldo, Pirandello, Cechov, Molière.